



iCordai

A che serve vivere se non c'è il coraggio di lottare?

Giuseppe Fava

mensile per S. Cristoforo a cura del G.A.P.A. Centro di aggregazione popolare
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles Anno Secondo n° cinque Aprile 2007

NON LASCIAMOLI SOLI

foto: Salvo Ruggieri Ag. Liberaimmagine

Tanto abbiamo detto e scritto sull'Andrea Doria, quella scuola sotto la minaccia di un infame sfratto per morosità.

Tanto abbiamo detto e scritto sul quartiere di San Cristoforo, quel quartiere dove sfruttamento infantile, "mafie", illegalità diffusa, povertà sono "a disposizione" della "sporca politica" come merce di scambio.

Tanto abbiamo detto e scritto su questa nostra città, un po' "matrigna", un po' "senza cuore".

Tante parole dette e scritte che ci scoprono stanchi, scoraggiati, perdenti, pur avendo ragione.

Eppure, in questi giorni, nel "quartiere dimenticato", accade che cinquanta donne e madri si ribellano ad una nuova ingiustizia, ad un altro diritto negato.

Accade che un "gruppo" di lavoratori onesti della scuola decidano di scioperare ed occupare il loro "luogo di lavoro" per difenderlo da un potere ottuso e cinico.

Accade che cittadini e cittadine, insieme alle associazioni della "società civile", si diano appuntamento in via Cordai per urlare, con una sola "voce": "Giù le mani dalla scuola Andrea Doria".

4 aprile in via Cordai, il sole è freddo, il vento pungente. La strada ferita dalle ultime piogge è stretta e a malapena contiene le tante persone. Chi sono? Perché si sono dati appuntamento sotto la scuola Andrea Doria? Sono le tante madri e donne che vogliono difendere quella speranza di un futuro per i loro figli e figlie.

Sono i lavoratori di quella scuola, unico presidio di democrazia, e difendono un diritto costituzionale, il diritto allo studio e alla formazione. Sono

uomini e donne della "società civile", che per solidarietà, e per "amore" di giustizia sociale, affermano, insieme a quelle "donne e madri", insieme a quei lavoratori della scuola, e lo chiedono con la forza della ragione, che la scuola a San Cristoforo "non è un ramo secco, che si taglia con un vergognoso sfratto per morosità".

E' con queste parole, dette da una professoressa, che si apre l'assemblea, dopo lo scongiurato sfratto. Un'aula piena di uomini e donne che si confrontano in libertà e democrazia.

Chiede la parola Francesca: "Secondo me il comune ha speso un sacco di soldi in cose inutili, che non avevano la priorità assoluta, mentre credo che le scuole hanno questa priorità; così come credo che il comune voglia che i nostri figli rimangano ignoranti, che non conoscano i loro diritti, in modo che siano più ricattabili, soprattutto quando vengono a chiedere i voti".

Ma la richiesta più forte è quella di non sciogliere i "comitati", sia quello dei genitori che quello dei lavoratori della scuola. Perché scongiurato lo sfratto, rimangono gli altri problemi del quartiere di San Cristoforo.

Poi una "donna madre" lancia un appello al signor Maimone, assessore alle "politiche scolastiche": "Invece di farci sapere le sue decisioni attraverso i giornali e le televisioni, perché non ci viene a trovare qui, nel nostro quartiere, qui all'Andrea Doria, in una di queste aule, per discutere e decidere insieme, sulla nostra scuola, su San Cristoforo".

OTTIMA IDEA!!! Rilanciamo questo invito alle istituzioni:

Signor Scapagnini, Signor Maimone, se non lo sapete questa si chiama "DEMOCRAZIA PARTECIPATA".

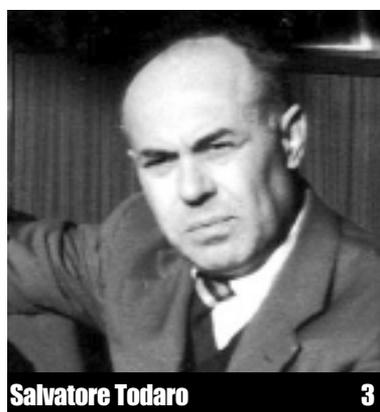
Giovanni Caruso



Il Comitato delle Donne Madri 2



"Tutti i rifiuti di San Cristoforo" 2



Salvatore Todaro 3



Campo rifugiati 3

IL COMITATO DELLE DONNE MADRI

Un comitato di quartiere per difendere la scuola



foto: Ag. LiberaImmagine

Non sembra possibile che ancor prima della fine dell'anno scolastico una scuola possa chiudere i battenti. Sembra inverosimile eppure è quanto può accadere, causa morosità da parte dell'amministrazione comunale, alla scuola A. Doria situata nel cuore del quartiere San Cristoforo. Dalle parole della signora Licata, presidente del consiglio d'istituto, emerge una situazione già difficile all'interno: aule chiuse causa caduta d'intonaco, insegnanti costretti a far lezione in palestra, servizi igienici che lasciano a desiderare, ingresso non custodito dal quale chiunque può entrare ed uscire liberamente mancando un custode. Ma la temuta chiusura ha reso le mamme del quartiere combattive, naturalmente arrabbiate e decise perché ciò non avvenga, perché il Comune si assuma le proprie responsabilità. Al convegno del 23 marzo organizzato dal preside la platea

era gremita di genitori, ragazzi, insegnanti, tutti in attesa di sentire notizie confortanti sul futuro incerto della scuola. Abbiamo ascoltato i relatori con grande interesse elencare i gravi problemi che affliggono la società e, in particolare, quelli del quartiere San Cristoforo. Il sindaco, atteso ospite, non era presente perché impegnato altrove, ma abbiamo avuto il "piacere" della presenza del suo vice Arena. Il suo è stato un intervento frettoloso e per questo contestato dal pubblico deluso, ancor più quando ha parlato del quartiere con toni quasi entusiastici sottolineando orgogliosamente che gli abitanti usufruiscono di 2 (ben 2!) bambinopoli, dimenticando che i "fortunati" abitanti vivono nel disagio mancando loro servizi altrettanto importanti. Adesso il quartiere rischia pure la chiusura della scuola, necessaria affinché i nostri ragazzi abbiano la possibi-

lità di crescere, conoscere e potersi difendere dall'arroganza dei potenti. Ben fanno le mamme ad indignarsi, arrabbiarsi e difendere un loro diritto, ma si dovrebbe dar loro la possibilità di parlare, confrontarsi con le istituzioni alle quali possano confidare desideri e speranze. Bisognerebbe dar voce ai giovani, veri protagonisti di questa battaglia e futuro della società. Ma dovrebbero parlare anche gli insegnanti, bisognosi di mezzi e locali sicuri e adatti all'insegnamento. Mi viene da pensare perché mai si debba fare una battaglia per impedire la chiusura di una scuola, non sarebbe dovuta nemmeno iniziare perché il quartiere ha bisogno di questo istituto e i suoi abitanti di veder rispettato un loro diritto. Ma, si sa, questo è il quartiere San Cristoforo, uno di quelli a rischio della città. Quasi dimenticato per lungo tempo, ingiustamente abbandonato e

poi oggetto di attenzione per gli amministratori in altri periodi... Chi si sente abbandonato nel suo difficile cammino, da chi dovrebbe invece tutelarlo, poco per volta si lascia andare e si lascia "morire". Noi tutti non possiamo permettere che ciò accada, dobbiamo unirci a queste mamme e agli abitanti di questo quartiere, che è anche il mio, affinché nessuno si lasci andare e poi morire. Questa zona della città ha bisogno di non essere dimenticata, di veder valorizzato quello che di buono esiste qui. È necessario rendere vivibili e sicure queste vie con una maggiore e costante sorveglianza e manutenzione, è dovere di noi tutti non far svanire la speranza, ai tanti giovani e numerose famiglie, di veder migliorate le loro condizioni di vita. Perché qui, al quartiere San Cristoforo, la gente vuole vivere e non sopravvivere.

Anna Zuccarello

"TUTTI I RIFIUTI DI SAN CRISTOFORO"

Tarsu: aumento ingiustificato

Una madre e una bambina si tengono per mano e bevono a turno alla fontanella di via Zuccarelli, proprio di fronte al n. 34, dove c'è il nuovo centro culturale ambientale di San Cristoforo. La bambina scalcia un contenitore di plastica per farsi spazio, e il signor Nino, in gilè di lana e stecchino tra i denti sbuffa in una risata "Questo è niente", poi indica il lerciume del cassonetto posto proprio accanto al muro del mercato di Via Belfiore. Un po' più in là c'è un mucchio di finocchi, mescolati ai pomodori e alle melanzane, decorato con ali di pollo e tegole di terracotta grattugiate sopra; poi un piccolo bidè arrugginito si nasconde tra i calcinacci. "Molti di noi andiamo a buttare la spazzatura in una traversa di via Testulla". I fruttivendoli del mercato al coperto sostengono che il solo cassonetto (dicasi uno), sia svuotato due volte al giorno, all'ora di pranzo e durante la notte, e che gli spazzini facciano il loro lavoro. Un bottegaio che vive nel quartiere da cinquant'anni dice che, ad eccezione della zona di vendita in via Belfiore, gli spazzini vengono in numero inferiore di quello previsto dal contratto, e che puliscono le strade in maniera alterna-

ta: un giorno una, un giorno la parallela. Così le cooperative risparmiano sul personale. E non solo. Non puliscono i marciapiedi dalle piantine, servizio che dovrebbe essere obbligatorio, e non contemplano nella pulizia i cortili che si affacciano sulle strade. Gli ispettori, che normalmente girano in coppia (uno comunale e uno dell'azienda) sono sconosciuti nel quartiere, e ben riconosciuti in via Belfiore, dove un secondo bottegaio fa chiarezza sulla situazione: "I cassonetti sono regolarmente svuotati, ma dovrebbero essere ben puliti fino in fondo e le strade disinfettate per bene, perché altrimenti resta il cattivo odore e i clienti si allontanano preferendo i supermercati. Per l'igiene e per la gente che abita qui non è un bel segnale". Un altro signore, con in mano una fetta di carne, interviene e dice: "Questo non succedeva quindici anni fa, quando non c'erano le cooperative e tutto era in mano al Comune!. Noi le tasse le paghiamo pure, anche se sono aumentate troppo, ma vogliamo i servizi fondamentali". Poi il bottegaio sbotta e dice "Perché in Via Etna e Corso Italia questo non succede e noi qui dobbiamo morire di "feto"?! Sa che farei, ci metterei una



foto: Ag. LiberaImmagine

bella montagna di spazzatura davanti al comune, e gli direi 'avanti, adesso vediamo se ci state bene a sentire quest'odore ogni giorno'". Ma andiamo ai servizi principali promessi e non mantenuti, elencati nel sito web del comune alla pagina Ambiente on line - servizi operativi esterni di N.U: RSU (a quanto pare espletato), spazzamento manuale e meccanico (svolto in maniera incompleta), raccolta differenziata (assente del tutto), inaffiamento/lavaggio strade (non effettuato), manutenzione ordinaria per tutti i servizi dei cassonetti (non effettuata, i cassonetti sono vecchi, spesso senza

coperchio e dunque non a norma, sudici), sorveglianza e controllo dei servizi (a quanto pare fatti in maniera incompleta e insufficiente). Nonostante tutto la TARSU è aumentata nel 2007 dell'85%. Molti, spaventati, pagano, molti altri hanno invaso l'ufficio di Piazza Duomo. Il Comune, in barba a tutti, dichiara sfottente che l'incremento della Tarsu è legge del primo governo Prodi (Il Decreto legge Ronchi del 5 febbraio 1997), tacendo sul fatto che il decreto impone l'espletamento dei servizi elencati sopra. C'è poco da sfottere. E molto da lavorare.

Giuseppe Scatà

LA STORIA DI TURIDDU TODARO

Barbiere di altri tempi o in un altro tempo?



"Ogni tanto la sera, dopo che tornava dal lavoro e dalla sezione del partito, quando l'incasso della giornata lo permetteva, comprava un gelato, o un dolcino, o due gelsi. Prendeva un cucchiaino e ci svegliava e divideva tutto tra i quattro figli. Per noi era una festa."

A Rosa, 67 anni, fare giovanile, 4 figli, piace ricordare così il padre, Turiddu Todaro, barbiere di S.Cristoforo. Turiddu è nato nel 1909, a Catania, da una famiglia contadina originaria di Vizzini. Aveva un volto da attore, un modo di fare degno di un vero signore.

Come conobbe sua madre?

Da giovane mio papà andava a tagliare i capelli alle donne presso le loro abitazioni, allora non esistevano le botteghe di parrucchieri per donna, e lì conobbe quella che un giorno sarebbe stata la sua sposa: Tina Barbagallo, che abitava in un vicolo di via Cordai. Lui si era innamorato di nascosto durante un taglio di capelli, ma aveva saputo che era già fidanzata in casa, e si era rassegnato. Dopo qualche anno che non la vedeva, la incontrò. Tina gli confessò che aveva rotto il fidanzamento, e lui fece una gaffe che alla fine si rivelò una vera e propria dichiarazione: le disse "auguri!". Si sposarono e andarono ad abitare in via delle Salette, angolo via Plebiscito e accanto, sempre in via Plebiscito, lui aprì la bottega di barbiere (dove adesso c'è Paolino Moto). La palazzina era a due piani. Noi stavamo a pian terreno, la famiglia del macellaio e il panettiere Marletta che aveva il panificio all'angolo, al primo piano, e al secondo piano la famiglia Motta e la famiglia

Trovato, famiglie benestanti.

Le classi sociali sono rispettate anche nella suddivisione dei piani.

Suo padre aveva un'altra passione, quella politica.

Si, ricordo fin da bambina che mi portava sempre ai comizi in piazza Università, comizi del Partito comunista, lui era iscritto al PCI e frequentava la sezione del quartiere, zona Bar Lanzaframe, vicino "u Cantaturi" storica bottega di frutta secca. Lui trattava i suoi aiutanti come figli e già allora gli garantiva tutti i diritti sindacali, ferie comprese. Addirittura era iscritto al sindacato degli operai e non a quella di categoria dei barbieri. Alla fine della settimana prima doveva pagare i suoi dipendenti e poi vedeva cosa restava per la spesa... e a mia mamma non gli poteva pace!

Ebbe problemi per il suo impegno politico nel partito?

Lui perse molti clienti che non sopportavano i suoi "comizi" in bottega. Ma il dispiacere più cocente fu prima del matrimonio di mia sorella Gianna. Il fidanzato promesso, militare di carriera, non ebbe la dispensa per il matrimonio perché mio padre, il suocero, era iscritto al PCI. Siamo nel 1960. Per amore della figlia fu costretto a cancellarsi dal PCI e a frequentare la chiesa. Doveva dimostrare di essersi "redento". Lui dentro non tradì mai la sua vera fede, ma per la figlia fece questo sacrificio.

Questa esperienza lo cambiò?

Sì, tanto, non era più lo stesso, si sentì un po' traditore, ci vollero due anni prima che la curia e l'arma dessero il permesso per il matrimonio della figlia. Siamo nel 1962, morì improvvisamente a 53 anni, nel sonno, rubato, sei mesi dopo il matrimonio di mia sorella.

Un ultimo ricordo?

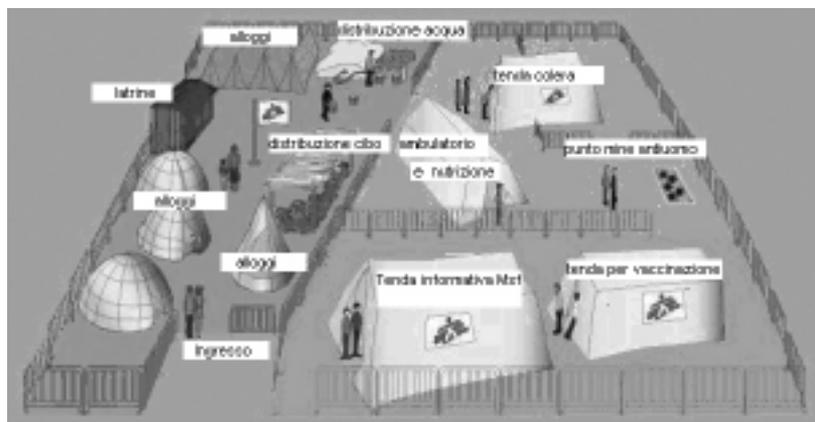
Tanti ricordi. Il lunedì andavamo spesso in gita a "u carrubbineri" in via Villini a mare (ora Forte Apache). Malgrado le difficoltà economiche cercò sempre di garantire alla famiglia un certo livello culturale, leggeva libri, giornali, riviste, ascoltava musica... ah, sì, un ricordo: una carrozza davanti casa, vidi mio padre e mia madre salire, con gli abiti della festa, destinazione teatro Massimo Bellini, opera lirica La Traviata.

Toti Domina

Arriva in Sicilia il Campo Rifugiati di Medici Senza Frontiere

Camminare tra le tende, portare le taniche piene d'acqua, assaggiare i biscotti iperproteici per bambini malnutriti. In altre parole, vedere, toccare, ascoltare la vita in un campo rifugiati. E' questo l'obiettivo della mostra itinerante che Medici Senza Frontiere porta quest'anno nel cuore

aiuti della comunità internazionale. Tutte queste persone si trovano infatti a vivere in campi improvvisati, allestiti dalle agenzie dell'ONU o dalle Organizzazioni Non Governative (ONG) come Medici Senza Frontiere, da anni impegnata nel fornire loro assistenza sanitaria. Il Campo è arri-



di cinque città tra Sicilia e Calabria dopo il successo del 2006. Un'esposizione di mille metri quadri ricostruirà un vero e proprio campo rifugiati, per illustrare come vivono coloro che sono fuggiti da guerre, persecuzioni e carestie abbandonando affetti, sicurezze e lavoro. E per capire come gli operatori umanitari si prendono cura di loro. Dieci volontari di Medici Senza Frontiere tradurranno la loro esperienza diretta nei Campi Rifugiati, guidando il pubblico nelle visite per scoprire come si dorme, si mangia, si gioca nei campi rifugiati. Ma anche come si accede all'acqua, come si cura il colera, come si effettuano le vaccinazioni.

In ogni città il Campo Rifugiati di MSF rimarrà aperto quattro giorni. A Catania si svolgerà in Piazza Università dal 19 al 22 Aprile, dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 17.00 alle 21.00, con visite guidate della durata di circa un'ora. Le mattinate sono riservate alle visite delle scuole. L'ingresso è gratuito.

I numeri

Secondo l'Us Committee for Refugees and Immigrants, sono circa 33 milioni le persone che vivono ammassate in campi di accoglienza. Alcuni hanno attraversato la frontiera del proprio Paese di origine. Sono i rifugiati. Altri hanno trovato riparo all'interno del proprio Paese. Sono gli sfollati. Le loro vite dipendono dagli

vato in Italia dopo aver visitato 14 paesi in otto anni. Dal 1999 ad oggi, il tour ha fatto tappa in Francia, Austria, Svizzera, Emirati Arabi, Spagna, Stati Uniti, Norvegia, Canada, Germania, Svezia, Olanda, Danimarca, Giappone e Lussemburgo.

Le tappe:

Palermo: Piazza Castelnuovo (teatro Politeama) 21-25 marzo

Trapani: Banchina Marinella 29 marzo-1 aprile

Siracusa: Piazza Duomo 12-15 aprile

Catania: Piazza dell'Università 19-22 aprile

Reggio Calabria: Via Marina 26-29 aprile



iCordai
libera
stampa,
libere
idee

Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles
Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26
Via Cordai 47, Catania
icordai@yaho.it - www.associazione-gapa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania

Grafica: Massimo Guglielmino
Foto: Salvo Ruggieri, Agenzia LiberalImmagine

Hanno collaborato a questo numero:
Salvo Ruggieri, Anna Zuccarello, Giuseppe Scatà, Marcella Giammusso, Toti Domina, Giovanni Caruso, Paolo Parisi

"Scaricabarile" è un atto unico.

Sulla scena - un luogo pubblico, aperto e simbolico -, più di trenta personaggi - abitanti di un'ipotetica quanto verosimile città del Sud Italia - danno vita a un dibattito accanito e grottesco allo scopo di individuare i responsabili dei "mali" cittadini. Ci sono proprio tutti: dal giudice alla domestica, dalla massaia al militare, dal giornalista alla scolaretta, alla maestra, all'imprenditore, al borseggiatore... Proprio tutti, sì, e tutti patologicamente ammalati di "scaricabarile": ciascuno, cioè, imputa all'altro disagi e disfunzioni, sottraendosi non solo alla chiamata in corresponsabilità che il giudice, in toni ripetitivi e stentorei, porterebbe avanti, ma anche ad un esame attento, lucido e onesto dei mali reali, profondi e radicati, di cui la città soffre. La tutela ostinata e ottusa del proprio privato diventa lente deformante che non consente ai logorroici cittadini di guardare oltre i "mali" che ognuno vede - la spazzatura, gli abusi edilizi, i prezzi che aumentano, le strade dissestate... - e di cogliere quelli che tutti fingono di non vedere. Così tanto vuoto parlare diventa tacito consenso a un'unica, agghiacciante parola d'ordine: mafia. Scritto e rappresentato per la prima volta dal GAPA nel 1991, "Scaricabarile" viene riproposto oggi con pochissime variazioni: una scelta dettata non da carenza di idee nuove, ma dalla drammatica riproposizione di vecchie dinamiche sociopolitiche. La denuncia, dolorosa e attuale, passa anche attraverso il gesto caricaturale, la battuta pungente, la comicità - talvolta involontaria - delle situazioni, sicché durante lo spettacolo "si ride". Ma lo spettatore avveduto e critico sente, a quella risata, l'amaro in bocca e forse per questo accoglie di cuore il messaggio pieno di speranza che il finale, affidato a una giovanissima, invia a tutti. A tutti, sì, ma questa volta per farne lievito di un progetto realmente condiviso, di un impegno con la città e con se stessi.

Nel testo, nei personaggi, nelle scenografie, nei costumi, nella realizzazione tecnica dell'intero spettacolo hanno investito tempo, creatività, sentimenti, emozioni e voglia di cambiare "quelli/e del GAPA", grandi e piccoli/e, come sempre. Non ci sono tra loro professionisti della scena, ma per tutti il teatro rappresenta un veicolo importante di incontro, di confronto, di scambio.



Ufficio stampa ed informazioni:
Toti Domina, Giovanni Caruso
 Telefono:
3333892970 / 3481223253 / 360329089
 Sito Web:
www.associazionegapa.org